

JAN VERCRUYSSSE

“Elise, ti voglio parlare”

Inaugurazione 10 maggio 2003 dalle 18 alle 20,30 - fino al 28 settembre

Orari: Giov. - dom. 10,30-12,30 / 16 - 19

Lun. - merc.: su appuntamento

Jan Vercruysse (1948) vive e lavora in Europa Occidentale.

La sua opera si è vista recentemente a Torino in occasione della manifestazione "Luci d'Artista" con la scultura realizzata in Piazza Bodoni "Fontane Luminose".

Questa è la terza esposizione dell'artista presso la Galleria Tucci Russo (1996, 1999, 2003).

Nella mostra due opere sono state realizzate su progetti della metà degli anni Ottanta:

“Atopies XVIII”, 1986 - 2003 e “Petite Suite”, 1986 - 2003.

La riflessione sul luogo dell'Arte è alla base della serie delle opere “Atopies”.

L'artista ha visualizzato questa riflessione in modo “negativo” [non - luogo], in quanto, da un punto di vista metodologico, una formulazione negativa è più efficace al fine di precisare una cosa “positivamente”, e, d'altra parte, da un punto di vista ontologico, non si può visualizzare il luogo dell'Arte in modo “positivo”.

È proprio in questa tensione / in questa contraddizione, che si situa il luogo dell'Arte / l'Arte.

D'altra parte, l'artista ha concepito la serie delle “Atopies” come interrogazione concreta sul luogo dell'Arte nella nostra società / nella nostra cultura contemporanea. Una società / una cultura che vogliono che l'Arte sia “positiva”, cioè che partecipi a una cultura di consumo senza riflessione.

La struttura della serie delle sculture “Atopies” è costruita sempre nello stesso modo: c'è un cammino [come archetipo di un oggetto che indica il “luogo”], a fianco di questo cammino sono posti degli elementi che vengono da un “luogo fittizio”, come dei pannelli di un interno, delle cornici, degli specchi, ecc.

Questo insieme, come presenza negativa, deve funzionare come interrogazione sul luogo dell'Arte / sul luogo per l'Arte (come presenza positiva assente).

Nell'opera “Petite Suite”, 1986 - 2003, dello stesso periodo, ritroviamo il concetto di luogo dell'Arte, dell'assenza e dell'attesa. Gli oggetti - le cornici non chiuse nel loro perimetro, la sedia vuota - diventano **il luogo**, chiuso in se stesso ma aperto alla nostra memoria o immaginazione, così come le note non suonate dell'altra opera “Les Paroles [Letto] XVI, (M)”, 2003, in cui la scultura, costruita come un severo leggio, contiene adagiata al suo interno una pagina con lo spartito di una composizione musicale e, per la prima volta, anche un foglio con delle immagini visuali.

Nelle altre opere presentate, della serie “Camera Oscura”, “In My Mind”, “A Voyage”, Jan Vercruysse riprende l'uso del mezzo fotografico, come già negli “Autoritratti” dei primi anni Ottanta: la cornice delimita lo spazio e l'immagine costruita diventa gioco, narrazione, memoria, solitudine, seduzione.

Contemporaneamente all'esposizione viene presentato il portfolio dell'artista nell'edizione limitata di 43 esemplari contenente 13 “Labyrinth & Pleasure Gardens”, 1994 – 2001, pubblicato da Brooke Alexander, New York, Xavier Hufkens, Brussels e Tucci Russo, Torre Pellice e prodotto da Yves Gevaert, Brussels.